

L'Istat: il 60% di beni strategici viene da Paesi ad alto rischio

Sono 317 i prodotti che l'Italia importa da aree coinvolte in crisi internazionali «Bene la rete di patti commerciali a livello globale ma troppa instabilità politica»

IL CASO

Gianni Molinari

Il 60% delle importazioni strategiche dell'Italia proviene da Paesi a rischio politico "medio" o "alto": sono 317 i prodotti con valenza strategica (tra cui materie prime critiche, robot industriali, macchine a controllo numerico, ma anche pannelli fotovoltaici, batterie al litio, sistemi militari, semiconduttori e ovviamente combustibili fossili) che l'Italia importa e che sono determinanti per il suo sistema manifatturiero, la salute dei suoi cittadini e la sicurezza. La mappa dei prodotti strategici e dei paesi di importazione l'ha fatta l'Istat nella 14/a edizione del "Rapporto sulla competitività dei settori produttivi" che fornisce «un approfondimento di analisi e un quadro informativo dettagliato e tempestivo sulla struttura, la performance e la dinamica del sistema produttivo italiano» (anche in raffronto con Germania, Francia e Spagna) ed è un lavoro particolarmente significativo nel momento in cui una delle vie di approvvigionamento energetico, lo stretto di Hormuz, è chiuso e anche ricordando il sostanziale fermo dei movimenti durante il Covid. L'Italia - sottolinea l'Istat - dipende da fornitori esteri di prodotti strategici in misura comparabile a quella degli altri principali paesi UE. Rispetto alla Germania e alla Francia, sconta tuttavia una più forte dipendenza dall'estero per i materiali energetici, cioè quelli più direttamente esposti, in termini di disponibilità e prezzi, alle turbolenze della politica internazionale. «Non casualmente - sottolinea l'istituto di statistica - l'Italia vanta una rete di accordi commerciali e industriali a livello globale, finalizzati a diversificare al massimo le sue fonti di approvvigionamento; tuttavia, anche questa strategia non è esente dai rischi legati all'instabilità politica diffusa in alcune aree geografiche». È il caso del gas, per esempio, come tristemente noto con gli sviluppi della guerra Usa-Israele-Iran: dal Qatar - le cui strutture di produzione sono state bombardate - arriva oltre il 40% del gas naturale liquefatto. L'Istat ha individuato tra i 317 prodotti a valenza strategica 38 di cui siamo dipendenti significativamente dall'estero. Questi 38 prodotti (tra cui i cavi di fibre ottiche, parti dei propulsori degli aerei, reattivi per la diagnostica, oltre a tutte le terre rare e il petrolio) sono decisivi per 583 imprese, che nel 2023 impiegavano circa 175 mila addetti (l'1,0% del totale) e generavano circa 23 miliardi di euro di valore aggiunto e 130 miliardi di fatturato. Di queste, 546 importavano un singolo prodotto, in grado di generare uno stato di vulnerabilità all'import. Questi casi di vulnerabilità si

distribuiscono in modo abbastanza omogeneo tra le otto categorie di prodotti individuati come strategici ma maggiore rilevanza assumono comunque le esposizioni alle categorie Semiconduttori/elettronica (23,0% dei casi) e Difesa/aerospazio (20,0%).

LA DIFESA

Nel settore della difesa e dell'aerospazio non è sorprendente il ruolo egemone degli Stati Uniti come fornitore di tecnologie e sistemi (il 42% dell'import italiano è a "stelle e strisce"). L'interscambio europeo vede particolarmente attivi il Regno Unito, la Francia e la Germania. Nella categoria composita dell'energia, che comprende sia tecnologie per la transizione energetica sia fonti di energia alternative al petrolio (gas naturale ed elettricità), si distinguono due politiche di importazione diverse. La prima, attuata dalla Germania e dalla Francia, dà priorità all'acquisizione di tecnologie energetiche dalla Cina e dagli Stati Uniti. La seconda, privilegiata dalla Spagna e dall'Italia, è vincolata da un deficit strutturale di produzione energetica, determinando rilevanti importazioni di gas naturale dall'Algeria e, nel caso dell'Italia, dall'Azerbaijan (per il quale l'Italia è di gran lunga il principale mercato di sbocco per gas e petrolio). Nel settore dei Macchinari e della robotica industriale, la Cina gioca un ruolo cruciale, con percentuali superiori al 20% del valore dell'import settoriale in Germania e in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA